

Disiecta membra della villa cd. di *Munatia Procula* a Tor Marancia (Roma) il pavimento della Sala delle Nozze Aldobrandine nei Musei Vaticani

Claudia Angelelli
claudia.angelelli@gmail.com



Scavi condotti da Luigi Biondi negli anni venti del XIX secolo nella tenuta di Tor Marancia sulla via Ardeatina (all'epoca di proprietà della duchessa Marianna di Chablais) riportarono alla luce gli avanzi di un cospicuo complesso residenziale articolato su più livelli e attribuito a *Munatia Procula* (PIR², M 738; CIL VI, 41128). I cavi, eseguiti in zone già interessate da rinvenimenti di resti di mosaici e sculture da parte del duca Luigi Braschi-Onesti (proprietario della tenuta fra 1797 e 1816), vennero avviati con licenza camerlengale del 1821 e conclusi nel 1823. Le ricerche furono particolarmente proficue e, oltre a riportare in luce le strutture della villa, permisero altresì il recupero una notevole quantità di pregevoli sculture, pitture e mosaici. Questi ultimi vennero trasportati, subito dopo la scoperta, nell'ala Chiaramonti dei Musei Vaticani e la gran parte di essi inserita nella pavimentazione nel costruendo Braccio Nuovo, inaugurato nel 1822 (Fig. 1).



Fig. 1 – Museo Chiaramonti, “Braccio Nuovo”: veduta d’insieme (fonte: <http://www.museivaticani.va/>).

Se i due noti tappeti bianco-neri con scene figurate (uno con *thiasos* marino e rappresentazione del mito di Ulisse e le Sirene, l'altro con satiri e menadi danzanti al centro di una composizione geometrico-vegetalizzata) vennero inseriti sostanzialmente integri nella compagine pavimentale ottocentesca, i tessellati geometrici (composizioni ortogonali di ottagoni delineati *Décor I*, 164a e di meandri con svastiche *Décor I*, 190a) furono tagliati e ridotti in pannelli. Sicuramente antico e proveniente dalla villa di *Munatia Procula* è anche uno dei due pannelli bianco-neri decorati con tralci vegetali nascenti da un *kantharos*, nel quale è possibile da un lato constatare – grazie al confronto con una delle tavole dei *Monumenti Amaranziani* (opera pubblicata dal Biondi nel 1825 con le illustrazioni di Giuseppe Camilli: Fig. 2) – il pesantissimo intervento effettuato dai mosaicisti vaticani per adattare il tessellato allo spazio disponibile e, dall'altro, apprezzare l'articolazione originaria della decorazione, in cui il *kantharos*, in posizione periferica, generava un tralcio reso in maniera più naturalistica e con sviluppo asimmetrico.

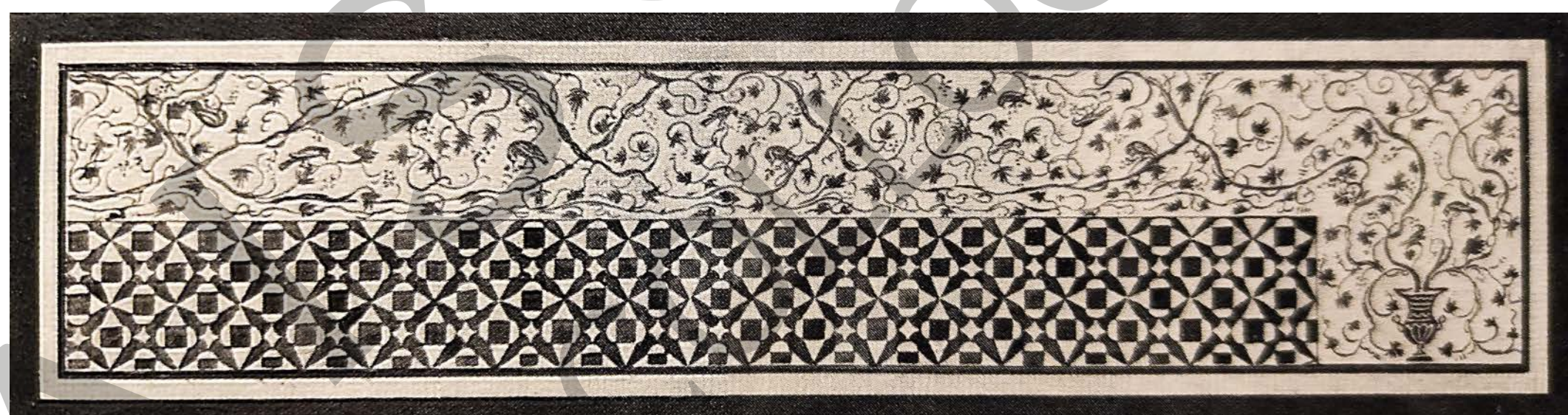


Fig. 2 – Mosaico bianco-nero con *kantharos* e tralcio vegetale, associato a schema “a croci di anfore” illustrato dal Camilli nei *Monumenti Amaranziani* (da WERNER, *Antiker Mosaiken*, 1998).

Lo stesso disegno permette inoltre di osservare la presenza, nella compagine musiva antica, anche di un'ampia zona decorata con un motivo geometrico “a croci di anfore” (non menzionato nelle note descrittive del Biondi), parte della quale fu sicuramente staccata insieme alla porzione contenente il tralcio con il *kantharos*, che poi però fu l'unica ad essere inclusa nella composizione pavimentale del Braccio. Il tratto musivo eccedente, tuttavia, non andò perduto, ma trovò una diversa collocazione: esso fu infatti impiegato, verso la metà del secolo, nella pavimentazione della Sala delle Nozze Aldobrandine, racchiuso all'interno di due grandi pannelli (5,10 x 3,10 m) disposti ai lati del tessellato policromo con scena figurata (Achille sul carro che trascina il corpo di Ettore) proveniente da Vigna Brancadoro sulla Tiburtina (Fig. 3).

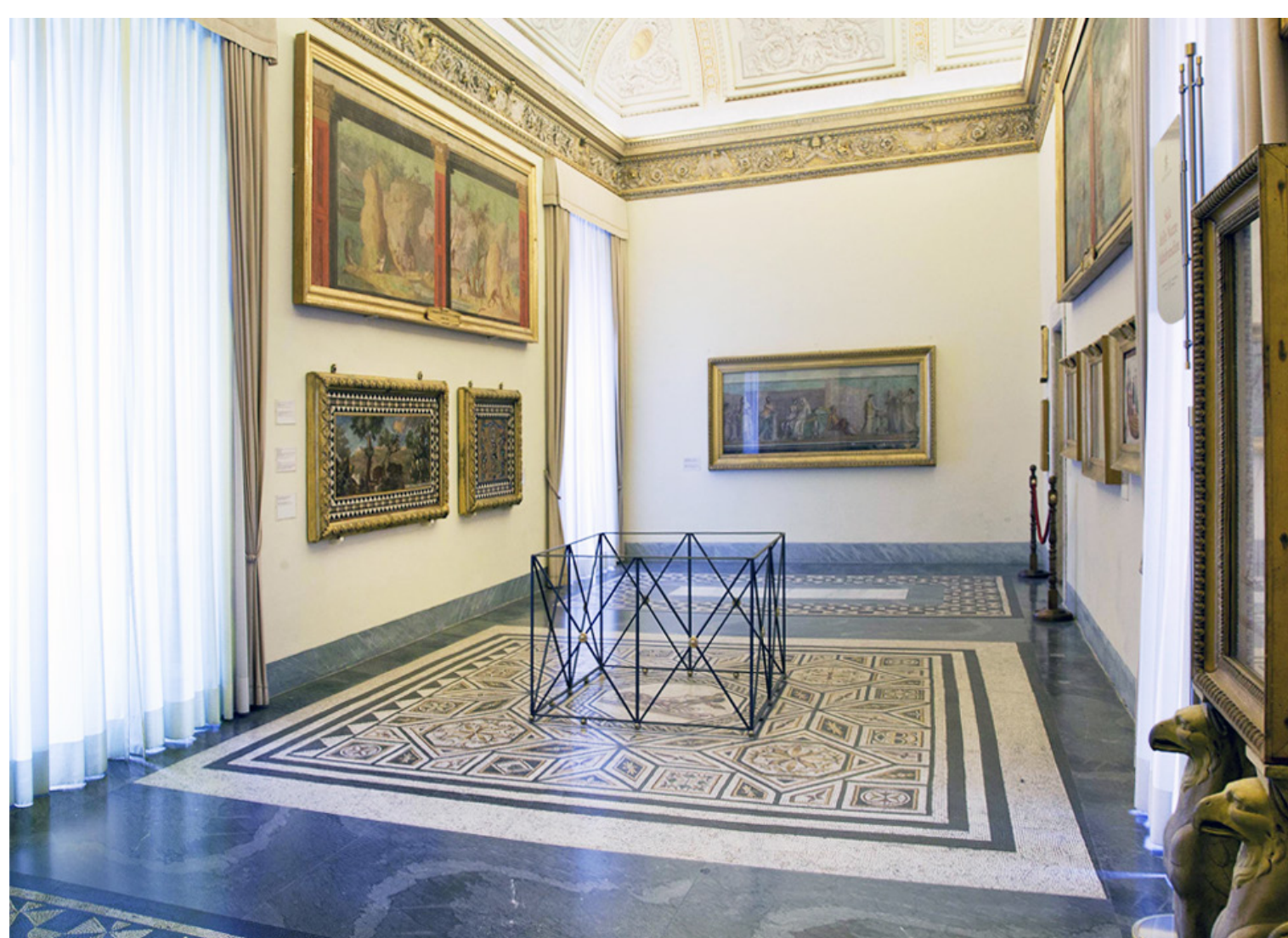


Fig. 3 – Sala delle Nozze Aldobrandine: veduta d’insieme (fonte: <http://www.museivaticani.va/>).

Allo stato attuale le porzioni musive, redatte con tessere quadrangolari irregolari (lato medio 1,5 cm) appaiono distribuite intorno a un riquadro centrale composto da lastre di marmo bigio e bianco venato, appartenenti – come le cornici perimetrali – all'allestimento ottocentesco (Figg. 4-5). La riorganizzazione all'interno dei pannelli comportò ulteriori tagli e fratture

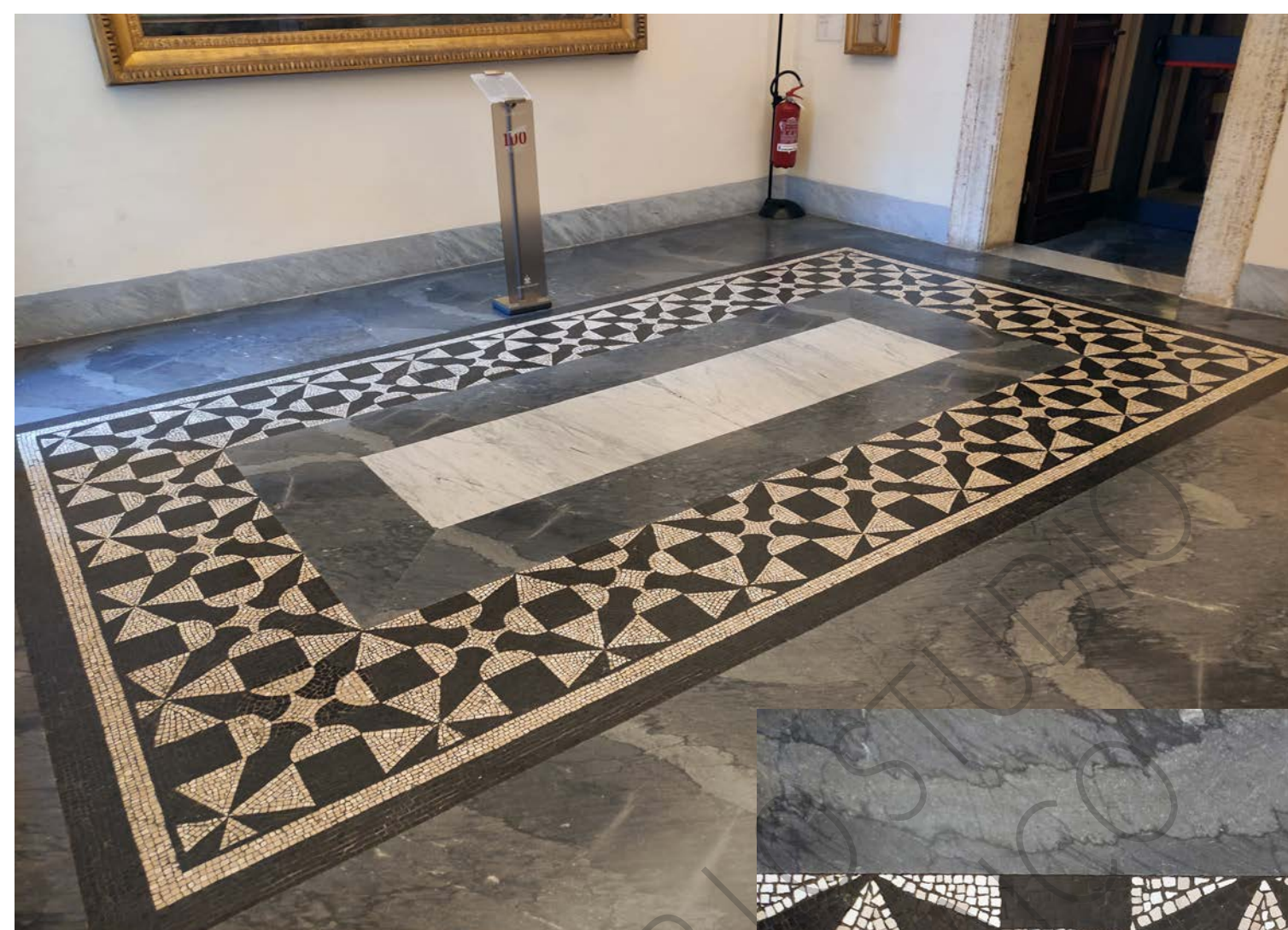


Fig. 4 – Sala delle Nozze Aldobrandine: uno dei pannelli musivi con motivo “a croci di anfore” (foto Autore).

del manufatto musivo antico, poi risarciti con ampio uso di tessere musive di materiale litico affine a quello originario, da stuccature ad olio e da lucidature a piombo, allo scopo di rendere il più uniforme possibile il piano di calpestio finito e mimetizzarne le parti di restauro (di fatto oggi impossibili da riconoscere). In ogni caso l'autenticità di tali resti pavimentali e la loro attribuzione alla serie “amaranziana” trovano conferma nella piena corrispondenza con lo schema geometrico e le dimensioni modulari (50 cm) del mosaico disegnato dal Camilli.

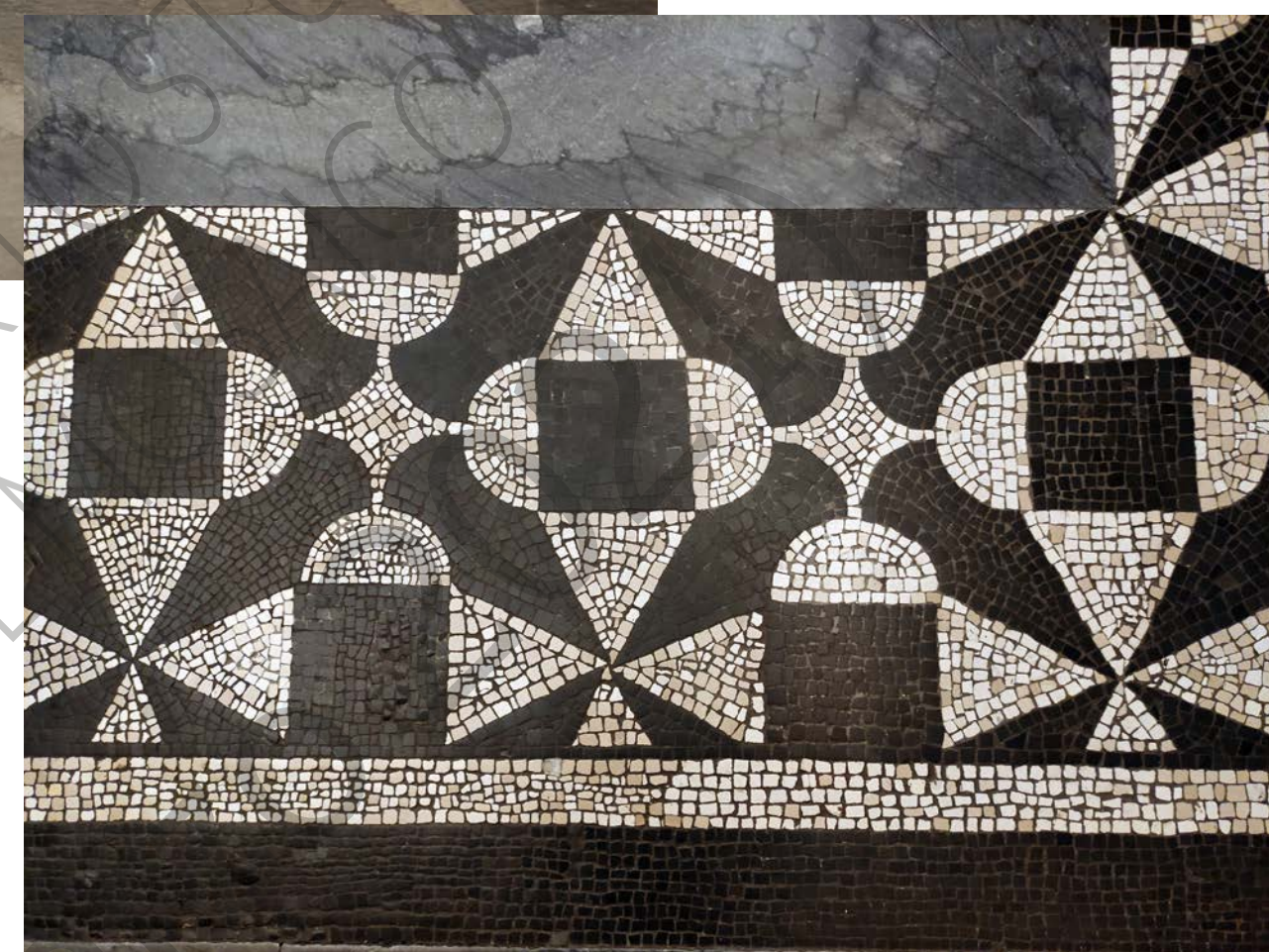


Fig. 5 – Particolare della Fig. 4 (foto Autore).

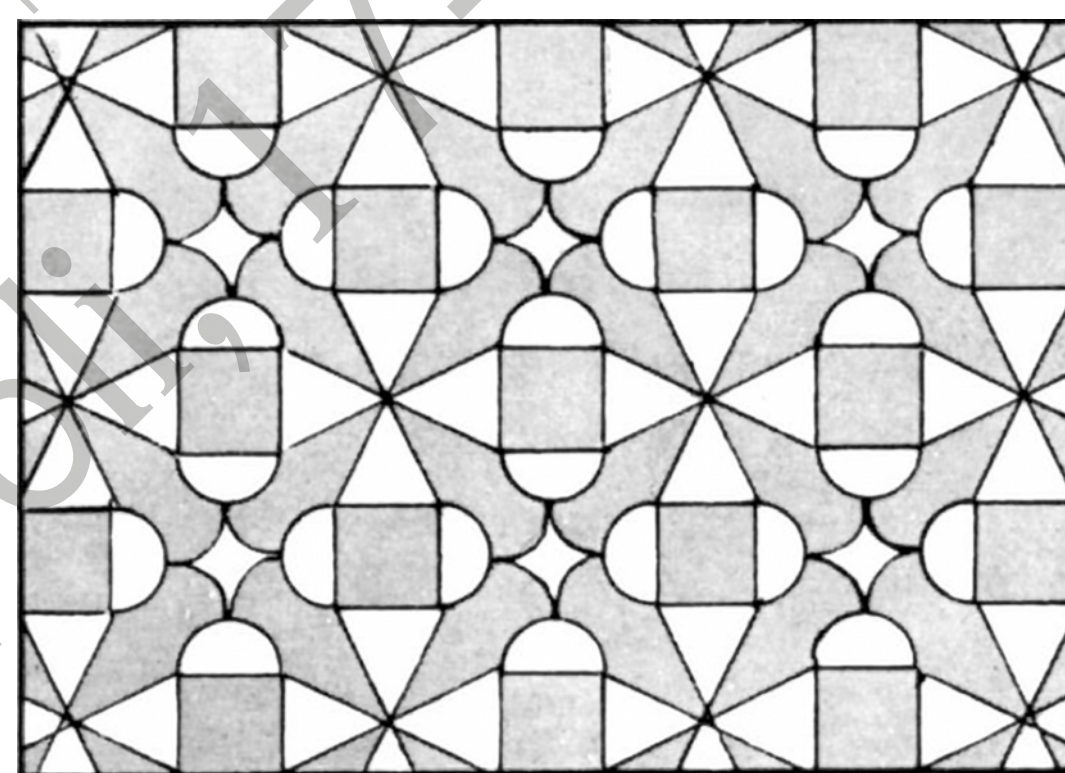


Fig. 6 – Restituzione grafica del pavimento (da BLAKE, *Mosaics*).

Se l'ipotesi di ricontestualizzazione qui proposta è una recente acquisizione (frutto di ricerche condotte da chi scrive sui pavimenti delle ville del suburbio romano), la prima segnalazione del pavimento spetta tuttavia, ancora una volta, a Marion Blake, che ne evidenzia il singolare *pattern* decorativo, cruciforme e «composto da una combinazione di triangoli bianchi, semicerchi e quadrati curvilinei» (Fig. 6), elementi correttamente riconosciuti dalla studiosa quali tratti distintivi dell'arte musiva nella fase di transizione fra II e III secolo. Più precisamente lo schema è una «composizione ortogonale di croci di anfore intorno ad un quadrato concavo centrale, in colori contrastanti, tangenti, gli spazi di risulta caricati da un quadrato iscritto» (= *Décor I*, 159a). Il motivo decorativo – come quasi sempre accade nel repertorio di questi motivi “compositi” di epoca severiana – è unico: esso non trova infatti confronti pienamente congruenti, ma soltanto similari nell'effetto d'insieme e riconducibili allo stesso schema, in cui però il disegno è sempre diversificato attraverso l'introduzione, sostituzione o eliminazione di dettagli decorativi, come si vede nei pavimenti del triclinio della *Domus* di *Gaudentius* sul Celio (con anfore a fondo piatto e interspazi caricati da un esagono mistilineo, in colore contrastante: Fig. 7) e, al di fuori dell'area romana, della villa “dei Mosaici” di Spello, qui con schema praticamente identico, ma con una coppia di pelte (“bipelta”) negli spazi di risulta (Fig. 8).

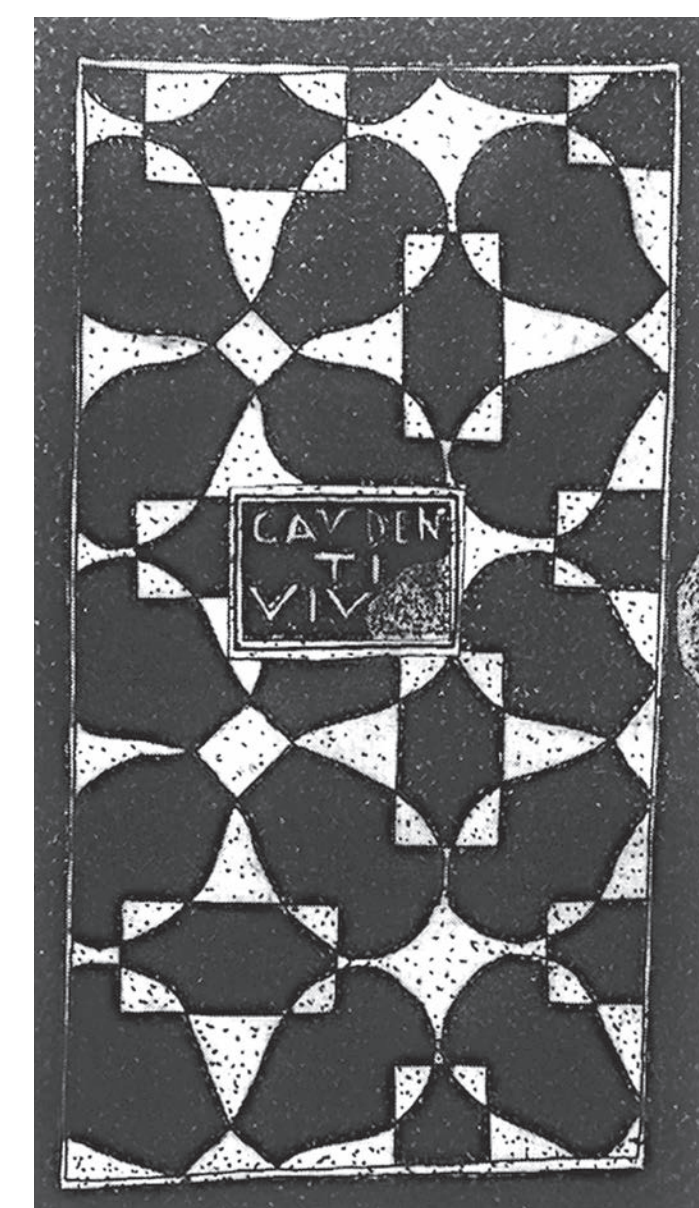


Fig. 7 – Roma, Celio, *Domus* di *Gaudentius* (da CARIGNANI, SPINOLA, in *AISCOM II*, 1995).

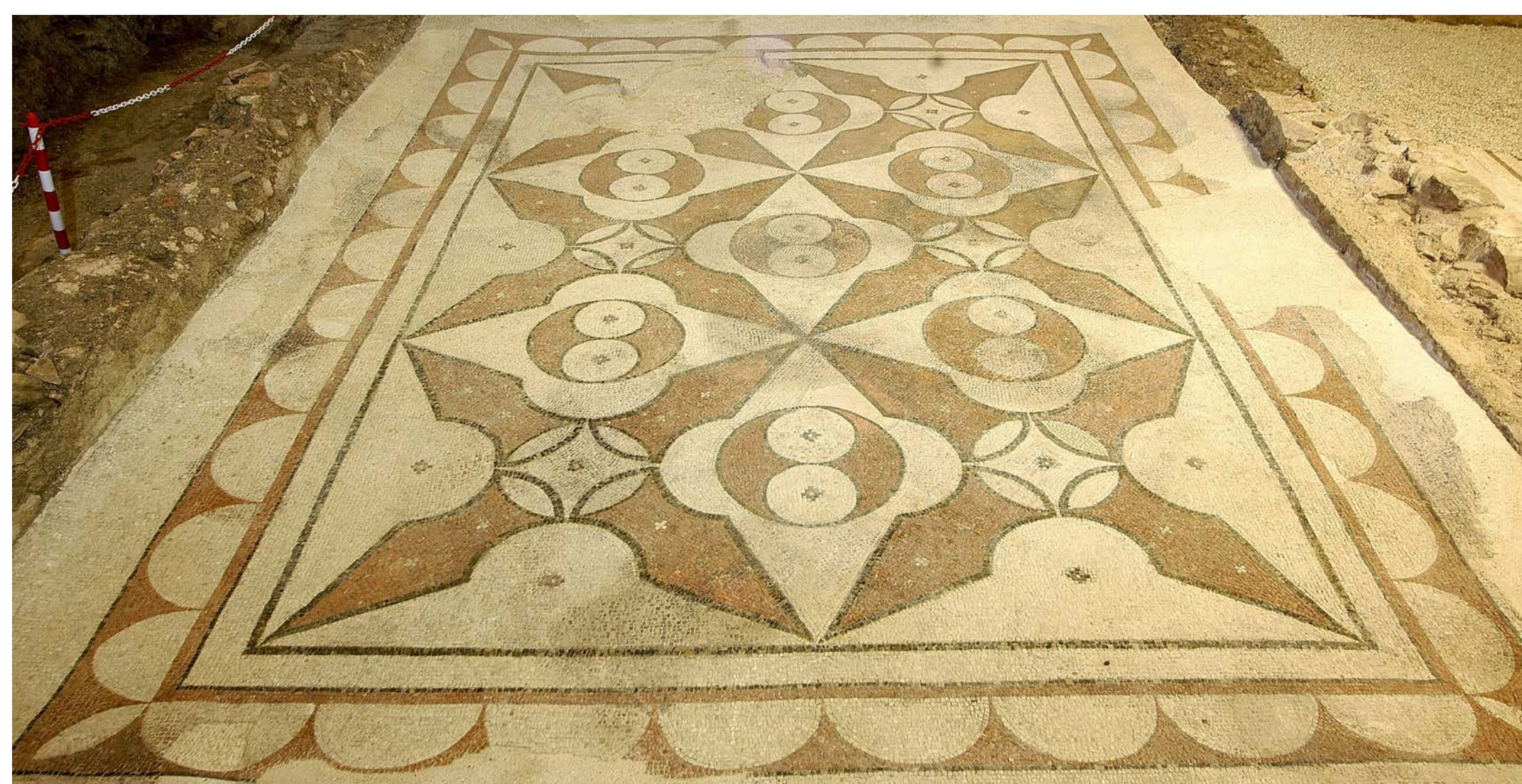


Fig. 8 – Spello, Villa dei Mosaici. Foto SABAP Umbria (per gentile concessione).